

I magistrati hanno chiesto
«tre giorni di silenzio
per lavorare con tranquillità
e per evitare fughe di notizie»

Prevista per domani
alle 20,30 una fiaccolata
organizzata dai sindacati
dei postelegrafonici

Tommaso, continua il pressing sulla famiglia

I genitori del piccolo rapito giovedì ascoltati per nove ore consecutive in Procura
Il Papa: «Liberatelo senza condizioni». Gli inquirenti: «Tre giorni di silenzio stampa»

di **Andrea Bonzi** inviato a Parma

POTREBBE AVVICINARSI LA SVOLTA nelle indagini per il piccolo Tommaso, il bambino di 17 mesi rapito giovedì scorso a Casalbaroncolo in provincia di Parma. I genitori hanno passato nove ore di fila in Procura: dalle 14 alle 23. Un secondo tour de force dopo le cinque trascorse lunedì in Questura. Con

Paolo Onofri e la moglie Paola Pellinghelli ci sono gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Bologna e del Servizio centrale operativo (Sco), che stanno vagliando ogni particolare utile per fare luce sul caso. Verso le 22,30 è arrivato anche Armando Nanei, capo della Mobile di Bologna. Dentro ci sarebbe anche lo zio del bambino, Cesare Fontanesi. Il tutto è iniziato verso le 14: i genitori di Tommaso sono arrivati in auto. Cinque minuti più tardi li ha seguiti sotto il voltone l'avvocato della famiglia Onofri, Claudia Pezzoni, scurissima in volto. Nessuna voglia di parlare. Anche perché, una manciata di minuti prima, il magistrato antimafia di Bologna, Lucia Musti, aveva lanciato un appello, a nome del Procuratore aggiunto Silverio Piro e del pm di Par-

ma, Pietro Errede, affinché calasse il silenzio stampa sulla vicenda. Tre giorni di "stop", fino a venerdì, «per lavorare con tranquillità e per evitare che vengano diffuse notizie false e dannose per l'attività investigativa».

Un brusco cambiamento di rotta rispetto a quella apparentemente scelta dalla famiglia Onofri che, tramite lo stesso avvocato e l'amico Claudio Borghi, fondatore del comitato "Liberate Tommaso", cui ha aderito la Croce Rossa, ha sempre cercato di mantenere viva l'attenzione sui media, con siti internet e appelli giornalieri.

Borghi, che ha accompagnato gli amici in Procura, è uscito alle 19,55. Anche per lui nessuna voglia di parlare e un'espressione estremamente tesa: «Non so niente - ha detto dall'interno della sua auto, circondato da cronisti e fotografi - Sono ancora impegnati (riferito ai genitori di Tommaso, ndr) e poi c'è il silenzio stampa».

Intanto, nuovi e vecchi indizi vengono riconsiderati dagli investigatori. La tuffina e i pannolini ritrovati sul greto del fiume Taro, a pochi chilometri da Par-



Paola Pellinghelli e Paolo Onofri, i genitori del piccolo Tommaso con l'avvocato di famiglia, Claudia Pezzoni. Foto Ansa

ma, a seguito di una segnalazione di un motociclista raccolta dalla trasmissione "Chi l'ha visto", non sono stati riconosciuti dalla mamma di Tommaso, convocata nella caserma dei Carabinieri di Fidenza. Ora la scientifica dovrà accertare che non ci siano tracce del dna del bambino, ma è un'ipotesi molto remota.

E se le indicazioni del collaboratore di

Paolo Onofri e Paola Pellinghelli, papà e mamma di Tommaso, dalle 14 alle 23 a colloquio con i magistrati

giustizia di Palmi non sembrano aver trovato i riscontri sperati dai magistrati, resta in piedi la possibilità che uno dei due rapitori, quello con il volto coperto da un casco integrale al momento dell'irruzione in casa Onofri, fosse una donna. L'impressione è stata confermata da mamma Paola perché «aveva movenze che sembravano aggraziate, si muoveva quasi con dolcezza», ricordava in mattinata l'avvocato Pezzoni. Si parla anche di una carezza, di un gesto tenero, che questa persona avrebbe fatto al bambino. La presenza di una donna, del resto, è considerata quasi necessaria per gestire un bimbo di un anno e mezzo, compiuti proprio lunedì.

Intanto, si moltiplicano le iniziative di solidarietà. Il papa Benedetto XVI ha mandato un telegramma al vescovo di Parma, Cesare Bonicelli, per chiedere ai rapitori di «liberare subito e senza condizioni» il piccolo, esprimendo la vicinanza alla famiglia colpita da un dolore così grande. Non è finita: domani alle 20,30 a Parma i sindacati postelegrafonici Slec-Cgil, Slp-Cisl e Uil-post-Uil, organizzeranno una fiaccolata «per esprimere la piena solidarietà alla famiglia Onofri e chiedere l'immediato rilascio di Tommaso». Il padre del piccolo è infatti direttore dell'ufficio postale "Montebello", uno dei principali della città: la fiaccolata partirà alle 20,30 da barriera Farini per raggiungere piazza Duomo.

Una vittima di Bolzaneto: «I poliziotti ci volevano violentare»

Il racconto di Arianna al processo per le violenze durante il G8: costretta a denudarsi in infermeria davanti agli agenti, picchiata e insultata

LA SENTENZA

Attenuanti sullo stupro se si è tornati dall'Iraq

La procura della Repubblica di Vicenza non appare intenzionata a fare ricorso riguardo alla sentenza di condanna di un soldato statunitense per violenza sessuale ai danni di una donna nigeriana, al quale sono state concesse le attenuanti generiche in relazione al fatto che era appena tornato dall'Iraq dove potrebbe aver assistito ad atti di violenza non di natura bellica con conseguente «logorio psicologico». «Non credo che faremo ricorso, perché la pena appare adeguata al fatto commesso», ha detto il procuratore di Vicenza Ivano Nelson Salvarani. Il militare, James Michael Brown, 27 anni, era stato condannato nel novembre scorso a cinque anni e otto mesi per violenza sessuale e lesioni e a centomila euro di risarcimento, mentre era stato assolto dall'accusa di rapina. Le motivazioni della sentenza sono state depositate in cancelleria il 10 gennaio scorso e in un passo delle stesse - come riportano alcuni quotidiani - il riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche viene collegato al fatto che Brown era appena ritornato a Vicenza dall'Iraq. Una tesi considerata «soggettiva» dal procuratore Salvarani, che invece valuta sostanzialmente adeguata rispetto al fatto contestato la pena inflitta. «Non adeguate al contesto concreto» e «non rispondenti agli elementi di causa»: così il procuratore di Vicenza Ivano Nelson Salvarani ha commentato le motivazioni della sentenza per violenza sessuale nei confronti di un soldato statunitense che legano la concessione delle attenuanti generiche al fatto che l'imputato potrebbe essere stato influenzato «da atti di violenza cui ha assistito in Iraq» anche di natura non bellica.

/ Genova

MINACCIATA DI STUPRO, costretta a mettersi nuda in infermeria davanti ad agenti, irrita. Arianna ieri ha testimoniato nell'udienza del processo per i fatti di

Bolzaneto. E ha raccontato, rivissuto quei giorni di Genova, il G8 del 2001. Le violenze. Quelle che porta ancora dentro: perché il terrore della caserma, dei poliziotti scatenati la martella. Arianna è ancora in cura per problemi psicologici legati a quel trauma. Oggi Arianna ha 30 anni, è sposata e madre di un bambino. È stata sentita dai pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniatore, come parte lesa nell'udienza del processo per i fatti di Bolzaneto in cui sono imputate 47 persone, tra poliziotti, agenti carcerari, infermieri, medici e carabinieri.

«Fui trattata male anche in infermeria - ha raccontato - dove fui costretta a spogliarmi nuda, con la porta aperta, davanti ad agenti, nonostante avessi anche il ciclo mensile per cui avevo chiesto dei pannolini». La giovane ha anche ricordato gli insulti a sfondo sessuale e le minacce di stupro da parte di alcuni agenti. «Avevo molta paura in cella - ha detto - perché pensavo che davvero durante la notte mi avrebbero violentata». Arianna in caserma aveva anche vomitato e solo grazie a un infer-

Le vittime proseguono le testimonianze: ci gridavano «troie, vi strupiamo come in Bosnia»

miere che si era impietosito di lei era riuscita ad avere della carta per ripulirsi.

Altre testimonianze di botte, insulti e minacce sono state fornite nel corso dell'udienza da altri tre giovani. Che seguono quelle rese ancora nei giorni scorsi da Chiara: «Ci urlavano "puttane". Stavano alla finestra, loro, gli agenti: "Troie, ora vi scopiamo tutte"». La ragazza ha riconosciuto anche una poliziotta, Daniela Cerasuolo, di Palermo, imputata nel processo per abuso di autorità su detenuti (art.608 del codice penale). L'agente, secondo l'accusa, mentre accompagnava Chiara nel corridoio della caserma, avrebbe riso e comunque non impedito le botte e gli insulti che la giovane riceveva al suo passaggio.

Un clima da Argentina, secondo i testimoni. «Anzi da Bosnia: alle ragazze che stavano all'interno di una cella i poliziotti urlano "Vi strupiamo come in Bosnia"» racconta un altro teste.

Nel corso dell'udienza di martedì aveva deposto anche Marco Persico, un giornalista free lance di Napoli, il quale ha raccontato degli abusi subiti nella caserma e in infermeria. I pm gli hanno quindi mostrato delle foto in cui Persico ha riconosciuto il medico Giacomo Toccafondi e l'ispettore Biagio Guagliotta, entrambi imputati. A propo-

sito del medico, il teste ha raccontato di aver chiesto ai poliziotti di farlo vedere da un dottore perché aveva la mano completamente indolenzita dalle botte ricevute: «Il medico mi prese la mano dolente e la strinse molto forte. Poi, guardandomi negli occhi, mi disse: "Dove ti fa male?" quindi lascio la presa e se ne andò senza curarmi».

Nel cuore della politica

Dal silenzio del femminismo alla manifestazione di Milano. Un anno e mezzo di dibattito su *Liberazione*



dall'
8 marzo
in
edicola
con

Liberazione

a 4,00 euro in più

Aviaria, allarme dell'Oms: «Il virus H5N1 sta mutando»

Gli scienziati: contenere l'eventuale epidemia sarà più difficile. Altri due felini morti in Germania e il ministro dice: pericoli per l'uomo

/ Roma

ALTRI DUE GATTI POSITIVI al virus H5N1 sono stati trovati morti, ieri, nell'isola di Ruegen, principale focolaio della malattia in Germania. L'annuncio è arrivato dal ministro Horst Seehofer ha detto di vedere un «pericolo potenziale» per gli esseri umani. «Il ritrovamento di altri due gatti positivi al virus significa che il passaggio del virus a un mammifero non è più un caso unico», spiega. L'influenza aviaria si avvicina chiaramente agli esseri umani. Nessun panico, sottolinea il ministro. Ma anche dall'Austria non arrivano buone notizie: quella che sembrava una buona notizia, il caso di gatti guariti dall'influenza aviaria e di altri portatori sani del virus, è invece arrivata come una doccia fredda agli esperti dell'Oms. Occorre studiare meglio l'infezio-

ne dell'influenza aviaria nei gatti - hanno detto ieri - , perché la notizia del ritrovamento in Austria di un gatto positivo all'H5N1, ma asintomatico, potrebbe significare che il virus si sta adattando ai mammiferi e rappresenta un rischio ancora maggiore per gli esseri umani. Michael Perdue, ricercatore del programma Oms sull'influenza aviaria, ha esortato a studiare meglio il contagio nei gatti e il modo in cui i felini evitano la malattia, anche se non ci sono ancora prove che i gatti possano diventare portatori sani del micidiale virus. In Austria è stato trovato un gatto, in un ricovero nella città di Graz, positivo al virus H5N1 che però non mostra alcun segno della malattia. È vero che il virus può impiegare anche una settimana per manifestarsi e dunque è possibile che il micino debba ancora mostrare i sintomi clinici della malattia. «Dobbiamo però andare avanti con gli studi per capire se (il virus) è

cambiato da un punto di vista genetico e non sta causando più sintomi», ha osservato Perdue. «Se fosse così, vorrebbe dire che il virus è mutato in maniera significativa». Da quando, per la prima volta alla fine del 2003, il virus ha ucciso 95 persone in Asia e in Medio Oriente: la gran parte delle vittime si è ammazzata contagiandosi direttamente dal contatto con pollame malato, ma da mesi gli esperti mettono in guardia dal rischio che l'H5N1 possa mutare in una forma più virulenta e in grado di trasmettersi facilmente da una persona all'altra. Gli animali portatori del micidiale virus, senza mostrare alcun segno della malattia ovviamente renderebbero più difficile individuare il virus e contenere l'epidemia. Non solo: più a lungo il virus rimane dormiente in un mammifero, senza manifestare alcun segno, maggiore è il rischio che stia mutando in una forma più pericolosa. Intanto l'Italia si

cerca una soluzione dopo lo stop di Ciampi al decreto che prevedeva un condono fiscale per gli avicoltori in crisi per mancanza di copertura finanziaria. Il ministero dell'Economia ha chiesto nella commissione Bilancio del Senato lo stralcio della sanatoria dal decreto sull'agricoltura rinviato alle Camere dal Capo dello Stato per mancanza di copertura finanziaria. Obiettivo del governo è quello di arrivare all'approvazione del provvedimento salvando gli interventi a favore dell'aviaria. In aula verrà presentato un emendamento che stabilisce la sospensione del recupero dei crediti e dei giudizi pendenti fino al 31 luglio e la contestuale nomina di una commissione di 3 membri di nomina dei dicasteri Economia e Politiche agricole che valuterà la possibilità dell'estinzione dei crediti contributivi compresi quelli già cartolarizzati. «Un'ammissione di resa», commenta Copagri.